

Quaderni Coldragonesi

4

a cura di Angelo Nicosia

In ricordo di
ERNESTO GUIDA
Regista cinematografico
Colfelicese di adozione

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ANGELO NICOSIA, <i>Arule fittili con scena mitologica da Aquino e da Fabrateria Nova (FR)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Materiali funerari editi e inediti a Sora, Vicalvi e Casalattico (FR)</i>	pag. 17
MARCO SBARDELLA, <i>De vita et miraculis Sancti Benedicti. Il poema religioso del Pellissieri</i>	pag. 27
CARLO MOLLE, <i>Graffiti di epoca rinascimentale dalla chiesa di S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano</i>	pag. 53
FERDINANDO CORRADINI, <i>Viabilità in agro di Castrocielo, Roccasecca, Colfelice, Arce e Fontana Liri</i>	pag. 59
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una ferrovia lunga 150 anni</i>	pag. 69
MARCELLO OTTAVIANI, <i>Il molino Zippo a Fontana Liri</i>	pag. 97
SILVANA CASMIRRI, <i>Amministrazione e società nel circondario di Sora in una relazione del sottoprefetto Domenico Tinto (20 giugno 1901)</i>	pag. 103
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'emigrazione da Colfelice: vicende umane e sociali</i>	pag. 111
LIANA CORINA TUCU, <i>La latinità nei rapporti italo-romeni: in margine ad un convegno tenutosi a Fondi (LT)</i>	pag. 119
VANDA FIORELLI URSINO, <i>I miei ricordi di Colfelice</i>	pag. 129

APPUNTI DI VIABILITÀ NELL'EX DUCATO DI SORA

Ferdinando Corradini

Periodo romano

L'esistenza di una strada del periodo romano che collegava direttamente Sora con Arpino è ritenuto assai probabile dall'Aurigemma. L'illustre studioso ipotizza che la stessa uscisse da Sora al ponte di Napoli, passasse "in prossimità della chiesetta di San Giuliano fabbricata sul luogo dove sorgeva l'antico tempio di Serapide", nonché vicino alla chiesetta detta delle "Trecce di Santa Restituta" per poi raggiungere il Fibreno a Carnello, alla chiesa di S. Restituta, dove ancora oggi è un ponte che supera il detto fiume. Da Carnello, per la odierna via Magnene, la strada entrava in Arpino attraverso la porta settentrionale, detta Romana¹.

L'ipotesi formulata dall'Aurigemma, che ha scritto nel 1911, ha trovato conferma nel rinvenimento di due tratti di strada basolata, avvenuto in Arpino non molti anni fa. Tali brevi tratti si trovano in allineamento con la strada che entra in Arpino dalla innanzi detta porta Romana. Il primo è venuto alla luce nella piazza principale del paese, dinanzi la chiesa di San Michele Arcangelo; il secondo, in allineamento con il precedente, lungo la via dell'Aquila Romana, popolarmente detta "via Vecchia", che, in discesa, porta dalla piazza alla porta del Ponte. Da tale porta, la strada andava verso il piano. L'odierna strada provinciale Arpino-Fontana Liri Inferiore, realizzata prima dell'Unità d'Italia, ne è l'erede, anche se in più punti il tracciato delle due strade (quella borbonica e la romana) penso diverga.

L'Aurigemma ha ipotizzato anche la presenza

di una strada di epoca romana che andava da Sora a Arce seguendo il corso del Liri². Tale ipotesi ha poi trovato conferma nel ritrovamento, in agro di Arpino, non lontano dalla stazione ferroviaria, di un tratto di strada basolata, impropriamente indicata come via Latina. L'andamento di tale tratto di strada è tale da far ritenere che la stessa costituisse una sorta di raccordo fra il centro di Arpino e la via che seguiva il corso del Liri ipotizzata dall'Aurigemma.

È assai probabile che le due strade romane provenienti da Sora (quella per Arpino e l'altra lungo il Liri) si incontrassero dove oggi si trova Fontana Liri Inferiore, né più né meno come oggi in questo centro convergono la provinciale che scende da Arpino e la Valle del Liri proveniente da Sora. Dove oggi si trova Fontana Liri Inferiore, infatti, anche nel periodo romano doveva essersi formato un insediamento, forse su una precedente *villa rustica*. Ciò è testimoniato da consistenti rinvenimenti e, in particolare, da una notevole iscrizione lapidaria e da numerose monete del periodo immediatamente precedente e successivo la caduta dell'Impero romano. Tale insediamento è indicato come *Castellum Zupponi* in un documento del 1006. Una volta abbandonato il sito, vi è rimasta una chiesa, successivamente scomparsa, variamente denominata nei documenti antichi: *Santa Maria de Castello Zupponis*, *Santa Maria de Zupponibus*, *Santa Maria de' Zapponi*³.

Un'unica strada, come avviene oggi, andava da Fontana Liri Inferiore a Arce. Probanti indizi di una strada del periodo romano abbiamo nella zona

¹ AURIGEMMA 1911, pp. 514-516.

² AURIGEMMA 1911, pp. 541-544.

³ PISTILLI 2000, pp. 47-64.

sottostante il secondo centro, dove passa l'odierna via Casilina. Qui, "nel luogo detto la Fontana buona", come riferisce il Grossi, che scrive agl'inizi dell'Ottocento, "vi esiste un masso di ruderi di opera reticolata, con varj fornicj sotterranei". Il medesimo autore ci riferisce che in questa stessa zona erano venuti alla luce vari reperti di epoca romana, "e più se ne rinverrebbero, se gli Arcesi sin dal principio del Secolo passato non si fossero avvaluti de' grandi materiali, che allor vi esistevano, per l'edificazione della lor bella Basilica, che porta l'augusto nome di S. Pietro e Paolo"⁴. In effetti, in prossimità della porta secondaria di tale chiesa, si rinviene una lapide sepolcrale del periodo romano⁵, mentre, all'angolo sud-occidentale del muro perimetrale della stessa, si rinvennero dei grossi blocchi in pietra, che, come ebbe a dirmi il prof. Filippo Coarelli, con ogni probabilità facevano parte del medesimo monumento sepolcrale, che, a quel che ci riferisce il Grossi, doveva trovarsi alla località Fontana buona. La presenza di un monumento sepolcrale è prova certa dell'esistenza di una strada, in quanto, com'è noto, in epoca romana si era soliti tumulare i defunti in prossimità delle vie di comunicazione. Il Grossi riferisce, altresì, che nel 1807, in occasione dello scavo di un terreno di proprietà del "Dottor Eleuterio Calcagni, si rinvenne un antichissimo lungo aquidotto di fabbrica", che alimentava la Fontana buona e quella della Murata⁶. Vi è da aggiungere che agl'inizi degli anni settanta del Novecento, come mi ha riferito il geom. Tommaso Gemma, nell'eseguire uno scavo nel terreno, in vista della realizzazione del fabbricato della famiglia Grossi, ove oggi ha sede la filiale della Unicredit Banca di Roma, prospiciente la via Casilina, tre metri circa sotto il piano di campagna, si rinvenne un acquedotto di antica fattura, ancora funzionante. Anche qui, come nel vicino sito di Fontana Liri Inferiore, è probabile che in

origine vi fosse una qualche *villa rustica*, sulla quale successivamente è nato un villaggio. Anche tale insediamento si dotò di una chiesa, che fu posizionata subito a monte del tracciato romano, oggi non più visibile. Si tratta della chiesa oggi detta di S. Agostino, in passato indicata come S. Maria o S. Maria dello Stingone. È questa la chiesa più antica del nostro territorio o, per essere precisi, è l'unica che ci è pervenuta quasi integra nelle sue forme originarie. Ciò, penso, sia dovuto al fatto che la stessa, probabilmente alla metà del Seicento fu abbandonata e, quindi, non ha subito le trasformazioni Sette/Ottocentesche cui sono state sottoposte tutte le altre chiese della zona⁷. In effetti la stessa presenta le tipicità degli edifici sacri altomedievali: ha il presbiterio più alto rispetto al restante piano dell'edificio nonché delle monofore sul muro perimetrale.

Ma c'è di più. A 200-300 metri a sud-est di tale chiesa, quindi verso Colfelice, sempre seguendo quello che era il tracciato non più visibile della strada romana, a monte della odierna via Casilina, agl'inizi degli anni Ottanta del Novecento, in occasione di lavori di aratura del terreno, vennero alla luce alcune tombe del tipo detto "alla cappuccina", che erano quelle che nel periodo romano erano riservate alle persone di più basso rango sociale⁸.

Vi è da aggiungere che, procedendo ancor più avanti, alla località Postellone, sempre a monte della odierna via Casilina, ove è il miglio n. 62 della Consolare (per tale strada, ved. più avanti), in occasione delle arature è possibile vedere sul terreno una lunga scia di pietre, che indicano incontrovertibilmente la presenza di un'antica strada (*fig. 1*). Subito a monte di tale scia, negli anni Ottanta del Novecento, in occasione di uno scavo finalizzato alla realizzazione di un fabbricato, che poi fu spostato poco a più a valle, vennero alla luce, circa un metro sotto il piano di campagna, i resti di un'antica costruzione.

⁴ GROSSI 1816, pp. 90-93.

⁵ Il testo della iscrizione è il seguente: *L OCTAVIO L F ROM / OCTAVIAE L L QUARTAE / VIVENT*, GROSSI 1816, p. 120.

⁶ GROSSI 1816, p. 92.

⁷ CAYRO 1811, p. 48 ci informa che nel 1652 fu chiuso il con-

vento dei frati minori conventuali attiguo alla chiesa. Nello stesso nel 1648 vi erano solo due frati, ved. DONVITO 1979, p. 223.

⁸ Quale Vice-Pretore di Arce, vi eseguii un sopralluogo in quanto in occasione di un'aratura erano venuti alla luce dei resti umani; il prof. Filippo Coarelli, mio "assistente" per l'occasione, mi disse trattarsi di tombe alla cappuccina.



Fig. 1

La presenza di un'antica strada a valle dell'odierno centro di Arce si rileva anche nell'immagine in stucco ad altorilievo di Arce e Rocca d'Arce della fine del Cinquecento, conservata in un salone del castello Boncompagni-Ludovisi in Isola del Liri. Da rilevare che in tale immagine entrambi i centri vengono indicati come *ARCANUM Q F VILLA*, che sta per "Arcano villa di Quinto fratello" (di Marco Tullio Cicerone), molto probabilmente perché i resti romani presenti alla Murata e alla Fontana buona, che, come visto, il Grossi ci descrive come ancora visibili agli inizi dell'Ottocento, erano ritenuti essere quel che rimaneva dell'*Arcanum* menzionato nelle epistole ciceroniane (fig. 2). In tale immagine, in basso a destra, è anche riconoscibile la chiesa di Santa Maria dello Stingone, posta, come in effetti era, sulla strada.

È lungo questa strada, alla località Murata, comprendente anche la Fontana buona, che nacque il centro che troviamo indicato come *Arcis*, menzionato per la prima volta nell'*Itinerario* dell'Anonimo Ravennate e in quello di Guido, che datano entrambi al VII secolo⁹. Ritengo che tale centro mutuava il suo nome dalla *Arx* di epoca pre-romana, i cui resti sono ancora oggi visibili non lontano dai ruderi del castello di Rocca d'Arce, né più né meno come noi oggi indichiamo come Roccasecca un centro formatosi nel piano, fra la Casilina e la ferrovia Roma-Napoli, che

prende il nome da una fortificazione medievale posta in collina, che, come tutte le fortificazioni di questo tipo della zona, è stata abbandonata circa mezzo millennio fa.

Ma è poco più avanti che troviamo un'altra prova inoppugnabile della presenza di questa strada romana, di cui ignoriamo il nome, ammesso che ne avesse uno. Come si apprende da Giannetti e Morone "a circa m. 10 più a valle del ponte attuale" della via Casilina sul rio Provitolo, che segna il confine fra il territorio di Arce e quello di Colfelice, "si è rinvenuto un notevole rudere dell'antico ponte [...] costituito dalla fondazione, in solido calcestruzzo, del pilone centrale (lung. m. 5, largh. m. 1, alt. m. 0,50) indizio quasi sicuro che il predetto ponte era a due campate"¹⁰.

Superato il rio Provitolo ed entrata nell'odierno territorio del Comune di Colfelice, la strada "passava poco a monte della località detta Ara Murata", dove sono stati rinvenuti notevoli resti di una villa romana¹¹. Anche il Cagianò de Azevedo si è interessato di questa villa, che definisce "son-tuosissima", in quanto "formata di tre terrazze di notevole ampiezza, l'ultima delle quali, quella più alta, porticata", aggiungendo: "Verrebbe spontaneo il pensiero di identificarvi l'*Arcanum* ciceroniano"¹². La strada romana, continuando a seguire un percorso a monte della Casilina, andava a superare il fiume Melfa su un ponte posto a qualche



Fig. 2

⁹ AURIGEMMA 1911, p. 542. Lo stesso autore, nel medesimo luogo, ci ricorda che questo centro è menzionato da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* per l'anno 702.

¹⁰ GIANNETTI e MORONE 1982, pp. 11 e 32.

¹¹ GIANNETTI e MORONE 1982, p. 11.

¹² CAGIANO DE AZEVEDO 1947, p. 44.

centinaia di metri a monte dell'odierno ponte sulla medesima strada, alla località Ronca del Comune di Roccasecca, di cui Giannetti e Morone pubblicano una foto dei resti; ad avviso di questi autori sia il ponte sul rio Provitolo che quello sul Melfa sono da datare al III sec. a.C.¹³.

Il Cagiano per primo si è interessato a tale strada romana che ha denominato "Pedemontana [...] per la sua appariscente caratteristica", ritenendola "la più antica della regione" in quanto "ripete le sue origini dal preistorico tratturo che si svolgeva ai piedi delle colline, a qualche metro sul livello della impaludata pianura" aquinate¹⁴. Lungo tale strada, come evidenzia ancora il Cagiano si trovano i resti di diverse ville di epoca romana, che – gioverà ricordarlo – non erano dei luoghi di villeggiatura, ma delle aziende agricole, i cui titolari avevano bisogno di strade per commercializzare la produzione in eccedenza. La strada di cui discorriamo si univa alla Latina, proveniente da Roma e *Aquinum*, poco prima di *Casinum*¹⁵.

Periodo medievale

Vi è da dire che nel corso del medioevo vennero abbandonati i tracciati viari di fondovalle, realizzati "artificialmente" in epoca romana, per utilizzare o riutilizzare dei percorsi naturali che seguivano per lo più tracciati collinari. Ciò fu dovuto alla mutata situazione economica. Le vie romane, infatti, erano a servizio di un'economia globalizzata, caratterizzata da intensi scambi commerciali. Nel Medioevo, per contro, prevalse l'economia curtense, nella quale ciascuna famiglia viveva di ciò che essa stessa produceva e, conseguentemente, ciascuna comunità di ciò che dava il territorio circostante alla stessa.

Non diversa sorte subirono i tracciati viari di epoca romana innanzi descritti. Tale mutamento di percorso si ravvisa fin dal centro di Arpino. Qui, la strada proveniente da Sora, giunta nella piazza principale del paese, anziché prendere la via Vecchia in discesa, imboccava, in salita, la odierna via Pio Spaccamela. Subito dopo l'antico monastero di clausura benedettino, riceveva, sulla sinistra, una mulattiera proveniente dall'Abruzzo che entrava in Civitavecchia di Arpino attraverso la famosa porta a sesto acuto. Usciva, poi, da Arpino attraverso la porta più importante della città, detta Porta Napoli, perché era da qui che si usciva per raggiungere la capitale del Regno, del quale Arpino, nel medioevo e fino al 1861, ha fatto parte. Questa via mulattiera, seguendo un tracciato non rettilineo, poco dopo la località Lo Zoppo di Arpino riceveva, alla sua sinistra, un'altra via che veniva dall'Abruzzo passando per Alvito e la valle di Comino; passava, quindi, per il centro abitato di Forlieta e da qui raggiungeva, in agro di Santopadre, la località in cui si trova la chiesa della Madonna delle Fosse¹⁶. Continuando a salire, lambiva la chiesa della Madonna della Pietà ed entrava in Santopadre attraverso la Porta d'Abruzzo¹⁷, posta a fianco di altra chiesa intitolata alla Madonna, oggi non più esistente, ma di cui si vede ancora una monofora del campanile. La via lasciava il centro di Santopadre attraverso la porta principale del paese, anche qui detta "di Napoli"¹⁸, e, passando di fianco alla chiesa di San Rocco e dov'erano le chiese di San Pietro Vetere e San Lorenzo¹⁹, raggiungeva la zona di San Pietro a Campea, dov'era un antico monastero benedettino²⁰. Come si nota il percorso di questa mulattiera, come di molte altre, era marcato da chiese e conventi, che costituivano dei punti di riferi-

¹³ GIANNETTI e MORONE 1982, pp. 11 e 33.

¹⁴ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, pp. 58-59.

¹⁵ CERAUDO e NICOSIA 2004, pp. 37-43.

¹⁶ SCAFI 1871, pp. 123-124. Lo stesso autore (a p. 170) ci informa che presso questa chiesa il 5 settembre si teneva una fiera "molto antica e rinomata" in cui si commerciavano "animali vaccini, formaggi abruzzesi ed altro". Attiguo alla stessa era un convento degli Agostiniani, poi soppresso nel 1653 (SCAFI 1871, p. 124).

¹⁷ SCAFI 1871, p. 93.

¹⁸ SCAFI 1871, loc. cit.

¹⁹ SCAFI 1871, pp. 126-127. Dal medesimo autore apprendiamo (p. 170) che presso la chiesa di S. Lorenzo nel passato si teneva una fiera il 10 agosto e che le fiere santopadresi erano frequentate "dai Comuni convicini e non vi mancano Abruzzesi e Napoletani stessi, e per la mancanza di strade rotabili, le merci vi si portano a schiena".

²⁰ SCAFI 1871, pp. 124-126; CAYRO 1811, pp. 159-160.

mento e di assistenza per i viandanti. Andava, quindi, a superare il fiume Melfa sul ponte detto dello Spirito Santo o Vecchio, che il Cagiano de Azevedo ritiene essere “duecentesco”²¹. Da qui risaliva per toccare le tre borgate di Roccasecca: Valle, Castello e Caprile; proseguiva quindi per Castrocielo, Piedimonte San Germano e Villa Santa Lucia. Non a caso questi ultimi centri si trovano a mezza costa sulla collina, all'incirca alla stessa altezza: ciò è una conseguenza del fatto che si sono formati durante il medioevo, e anche oltre, sulla detta mulattiera, nei punti in cui la stessa incrociava altre mulattiere che scendevano dalla montagna per raggiungere il piano. Alcune di queste vie confluivano nell'odierno centro di Colle San Magno. Superato lo stesso, una andava verso Montattico e Casalattico, passando alla località Le Jannole e un'altra puntava su Terelle passando per la località Sette are e dietro il monte Cairo.

La via che abbiamo appena descritto è stata la più importante del ducato di Sora fino a tutto il Settecento. Lungo la stessa, come ci riferisce lo Scafi, aveva luogo un rudimentale quanto efficiente servizio postale, assicurato dal “Procaccio”²². Di ciò si trova conferma dalla lettura di un registro della seconda metà del Settecento in cui sono annotate le uscite dell'Università (=Comune) di Rocca d'Arce: ogni qual volta tale ente aveva necessità di utilizzare il servizio postale, pagava il “pedatico” a un uomo, il quale si recava a piedi (da qui il nome della prestazione e del relativo compenso) a Arpino o Santopadre o Roccasecca, dove, evidentemente, erano le “poste”, vale a dire i luoghi di sosta, del Procaccio²³.

Anche nella zona di Arce e Colfelice la strada romana innanzi descritta, che, come visto, affondava le sue origini al III secolo a.C., venne abbandonata e restò, con il nome di via delle Vicenne a servizio del traffico locale²⁴. Ciò con ogni probabilità avvenne a seguito del crollo del ponte sul rio Provitolo, fra Arce e Colfelice, nonché di



Fig. 3

quello posto alla località Ronca di Roccasecca, sul fiume Melfa. In agro di Arce si utilizzò una via che da Ceprano, passando per la località dal significativo nome di Guado dei Forestieri²⁵, raggiungeva Arce, entrandovi nella porta posta lungo l'odierna via Manfredi (fig. 3); passava, quindi, innanzi la chiesa di Santa Maria dello Sperone, posta nella parte più alta dell'abitato, e poco più avanti ne usciva. Seguiva, poi, un percorso fatto a tornanti per superare più agevolmente l'accentuata pendenza. Di tale percorso sono ancora oggi visibili, quando la vegetazione è scarsa - a monte della via carrabile realizzata nella seconda metà dell'Ottocento - i resti dei muri di sostegno fatti “a macera”. Passava, quindi, di fianco alla chiesa di San Rocco e entrava nel centro di Rocca d'Arce attraverso l'odierna via. Passava, quindi, di fronte al fabbricato della famiglia Lancia, e lambiva la chiesa di San Cataldo. Qui riceveva sulla destra

²¹ CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 59.

²² SCAFI 1871, p. 99.

²³ Tale registro era conservato dal signor Domenico Lancia di Rocca d'Arce.

²⁴ Tale antica strada, di cui si è perso il tracciato, fu presa a ri-

ferimento, dalla chiesa di S. Maria (oggi S. Agostino) al rio Provitolo, per segnare il confine fra Rocca d'Arce e Arce.

²⁵ Coloro che venivano da Ceprano era ritenuti “forestieri” in quanto tale centro faceva parte dello Stato pontificio, mentre Arce era ricompresa nel regno di Napoli.

una mulattiera che, nel suo tratto urbano, porta il nome di Santa Maria dello Stingone, perché saliva da questa chiesa, che oggi è indicata come S. Agostino, posta non distante dalla via Casilina. Usciva, quindi, dal centro di Rocca d'Arce attraverso la porta detta Sveva, oggi non più esistente, posta nella parte più bassa della odierna via Re Manfredi. Da qui andava a superare, nei pressi della chiesa della Madonna del Monte, il rio Provotolo, in un punto in cui lo stesso è facilmente guadabile, perché incassato nel terreno. Saliva, quindi, al passo dei Fraioli per congiungersi con la via Sora-Arpino-Santopadre-Roccasecca, ecc. innanzi descritta, nella zona di San Pietro a Campa, per andare, poi, a superare il fiume Melfa sul già detto ponte dello Spirito Santo o Vecchio.

Fu questo, con ogni probabilità, il percorso seguito nel 1265 da Carlo d'Angiò, che, provenendo da Roma, superò il Liri a Ceprano per andare a prendere il castello di Rocca d'Arce e poi raggiungere Napoli.

Segno inequivocabile della presenza di questa via sono i due centri di Arce e Rocca d'Arce, formati sulla stessa a seguito dell'abbandono del centro denominato *Arcis*, posto alle località Fontana buona e Murata, di cui abbiamo discorso in precedenza, menzionato in opere geografiche del VII secolo e, per il 702, nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

Com'è noto, solo nel X e XI secolo ebbe inizio il fenomeno dell'incastellamento. E non è un caso che la prima volta che troviamo menzionato un *Castellum Arcis* è alla fine del X secolo²⁶. Da rilevare che la chiesa oggi detta di S. Agostino e, nel passato, di S. Maria o S. Maria dello Stingone, costruita in prossimità dell'antica strada romana oggi non più visibile, è stata per secoli la chiesa parrocchiale dei roccheggiani²⁷. Questa circostanza si può spiegare soltanto con un trasferimento della popolazione dal basso verso l'alto,

avvenuto a seguito dell'abbandono dell'antica via romana nel corso del medioevo.

Ma, a ben riflettere, anche l'antico toponimo Murata, anzi, per essere precisi, "La Murata" ancora persistente lungo l'odierna via Casilina, è un indice inequivocabile del trasferimento dal basso verso l'alto operato dalla gente di Arce e Rocca d'Arce. Dopo qualche tempo che era stato ultimato tale trasferimento, non avvenuto certo da un giorno all'altro, ma nel corso di decenni se non di secoli, gli abitanti dei due centri posti più in alto, presero a indicare con il termine di "La Murata" il luogo in cui, quale relitto dell'antico abitato, erano rimaste poche malconce mura, alcune delle quali ancora visibili agli inizi dell'Ottocento, quando ce le descrive il Grossi²⁸.

L'Ottocento

Il sistema viario medievale appena descritto fu, per così dire, intaccato quando alla fine del Settecento il re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone, stabilì che fosse costruita una via rotabile che collegasse Sora e Arpino con Napoli e il suo porto, passando per San Germano, odierna Cassino, e Arce. La stessa fu progettata dall'ing. Bartolomeo Grasso²⁹.

Tale strada aveva la funzione di favorire lo sviluppo industriale della media valle del Liri. Per questo motivo, insieme con la costruzione della stessa, si decise, nel 1796, di sottrarre alla giurisdizione del duca Boncompagni-Ludovisi il ducato di Sora per aggregarlo al Regio Demanio³⁰. Così facendo lo si pose sotto il diretto controllo della Corona, che, allora, costituiva quello che noi oggi indichiamo come lo Stato. Per capire tale mossa è necessario dire che all'epoca le macchine erano azionate dall'energia idraulica e che i Feudatari erano titolari di tale energia, che concedevano ai privati dietro pagamento di un corrispettivo³¹. Vi è da aggiungere, peraltro, che nel 1806,

²⁶ Tale menzione si rinviene nel *Cronicon* di Montecassino, ved. CORRADINI 2004, vol. II, p. 24.

²⁷ MOLLICONE 2009, p. 260.

²⁸ GROSSI 1816, pp. 90-93.

²⁹ DI BIASIO 1997, pp. 45-54.

³⁰ Tale Ducato comprendeva diciotto Università (= Comuni):

Sora, Isola del Liri, Castelliri, Broccostella, Pescosolido; Arpino, Casalvieri, Fontechiari, Casalattico; Arce, Rocca d'Arce (che comprendeva anche Colfelice, che se n'è staccata nel 1923/25), Fontana Liri, Santopadre; Aquino, Roccasecca, Castrocielo, Colle San Magno, Terelle. Ved. GROSSI 1816, p. 149.

³¹ DE NEGRI 1992, pp. 73-94.

con la legge del 2 agosto, il regime feudale fu abolito in tutto il Regno di Napoli.

Tale via, che veniva indicata con il nome di Consolare, e successivamente di Strada provinciale per Sora, coincide oggi con la via Casilina da Cassino fino al cimitero di Arce, e con la Valle del Liri da qui fino a Sora, ad eccezione di una variante in agro di Fontana Liri.

La stessa fu ultimata nel 1820 e nel 1823 venne dotata di colonnette miliari che indicavano la distanza da Napoli³². Due di tali colonnette sono ancora oggi presenti nel territorio di Colfelice. La prima, recante il numero 60, si trova al km. 110+678 circa della via Casilina, nel punto in cui da questa strada si stacca la via Folchetti (fig. 4). Procedendo verso Sora, dopo circa 1851 metri, tale era la misura del miglio napoletano³³, che era pari a quella del miglio marittimo, rinveniamo la colonnetta n. 61 (fig. 5) Tale colonnetta ha avuto, per così dire, l'“onore” di essere menzionata nel *Corpus inscriptionum latinarum (CIL)*, una raccolta di iscrizioni in lingua latina curata dallo studioso tedesco Theodor Mommsen nella seconda metà dell'Ottocento; al capitolo LXX, nel riportare l'iscrizione n. 5667, è scritto: “*rep. sub Arce ad col. mil. LXI viae Neapoli Soram ducentis, ubi saepe antiqua rudera reperiuntur*”, che sta per: “l'ho rinvenuta sotto Arce presso la colonna miliaria n. 61 della strada che porta da Napoli a Sora, dove sovente si rinvencono antichi ruderi”³⁴. Come si rileva dalle foto, il Comune di Colfelice è stato l'unico di quelli attraversati dalla Consolare a evidenziare le colonnette miliari con degli appositi cartelli³⁵.

La Consolare, essendo la prima strada rotabile realizzata nella valle del Liri in epoca moderna, divenne il punto di riferimento di un nuovo sistema viario di fondovalle. Negli anni venti dell'Ottocento fu realizzato il raccordo che andava dal cimitero di Arce al ponte sul Liri, per congiungere la Consolare con la Roma-Ceprano, quest'ul-



Fig. 4



Fig. 5

tima ripristinata dalle autorità pontificie quasi in contemporanea alla realizzazione della borbonica Napoli-Sora³⁶. Venne così a formarsi il tracciato di quella che solo negli anni trenta del Novecento prese il nome di via Casilina, dopo che fu ricoperta di asfalto³⁷. Lungo questa strada Roma-Napoli, con decreto 12 novembre 1831, il re Ferdinando II di Borbone istituì una dogana “di prima classe” alla Murata e una “di manifesti” a Collecoci. Con lo stesso decreto fu stabilito che la dogana d’“Isola” passasse dalla prima alla seconda classe³⁸.

Fra il 1841 e il 1855, su disegno dell'ing. Raffaele Ruggi, fu aperta la rotabile Sora-Avezzano, in luogo del precedente sentiero, che era difficil-

³² DI BIASIO 1997, p. 51.

³³ SCAFI 1871, p. 173.

³⁴ I “ruderi” sono quelli evidenziati anche in GIANNETTI e MORONE 1982, pp. 15-17 e 33-43 (foto).

³⁵ Per le colonnette miliari della Consolare da Cassino a Sora

ved. CORRADINI 2008.

³⁶ *Rapporto* 1827, pp. 23-24.

³⁷ CORRADINI 2004, I, p. 351.

³⁸ Isola = Isola del Liri. Conservo in fotocopia il testo di tale decreto.

mente percorribile anche a piedi³⁹.

Negli anni fu aperta al traffico la rotabile che andava da San Germano (=Cassino) a Sora, passando per Atina, corrispondente alla odierna via Sferracavalli. Tale strada fu realizzata per favorire lo sviluppo delle iniziative industriali presenti nella val Comino, ivi compreso l'altoforno posto in Atina alla località Ferriera⁴⁰.

Nella metà degli anni cinquanta dell'Ottocento fu realizzata la strada denominata, per volontà del re Ferdinando II di Borbone, Civita-Farnese, che andava e va da Itri a Arce, passando per Campodimele, Pico, San Giovanni Incarico, Isoletta, nonché le località Colle Alto e Puzzaga di Arce⁴¹. Tale via metteva in comunicazione la Consolare con l'odierna via Appia, anch'essa da poco ripristinata⁴².

Nella seconda metà dell'Ottocento fu infine realizzata la Isernia-Atina-Roccasecca⁴³, che aveva la funzione di collegare l'entroterra con la ferrovia Napoli-Cassino-Frosinone-Roma, i cui lavori erano iniziati negli anni quaranta dell'Ottocento ed ultimati nel 1863⁴⁴.

Questo nuovo sistema di comunicazioni ebbe delle benefiche ricadute sull'economia del territorio. Tanto per fare un esempio, sul finire del Settecento, quindi prima della Consolare, il polo laniero di Arpino occupava il terzo posto fra quelli in cui si producevano panni di lana, venendo dopo quello di San Cipriano e quello della valle dei fiumi Aventino-Verde, posto in Abruzzo, e ciò nonostante che i panni prodotti in Arpino fossero di qualità superiore rispetto agli altri⁴⁵. Dopo qualche decennio dall'entrata in funzione della Consolare, nella metà dell'Ottocento, per contro, a Arpino si producevano i due terzi dei panni di lana del Regno delle Due Sicilie; tale industria dava lavoro a settemila persone⁴⁶. Tanto per farne un altro, in un discorso pronunciato al Parlamento di Torino

il 27 maggio 1861 l'industriale arpinate Giuseppe Polsinelli, deputato del collegio di Sora, ricordò ai suoi colleghi che "sotto il cessato governo" borbonico, aggiungiamo noi, il Times di Londra si stampava su carta prodotta a Isola del Liri.

Com'era naturale che fosse tutti i centri abitati si preoccuparono di realizzare delle strade rotabili che li collegassero con il nuovo sistema viario. Fra i primi fu Aquino⁴⁷. Le vicende della realizzazione di una rotabile tra Santopadre e Arpino ci vengono narrate dallo Scafi⁴⁸. Lo stesso autore evidenzia come prima della realizzazione della "strada Consolare da Capua a Sora, Santopadre fruiva del traffico di Arpino, Sora, Alvito e di tutti i Comuni di Val Comino colla Capitale Napoli e cogli altri Paesi della Provincia e viceversa [...] ché tutti per seguire cammino più breve, ed allora più comodo, dovevano transitare per Santopadre; quindi ricchezza del Paese e strade buone e ben mantenute, sempre s'intende a schiena e non rotabili"... Da sottolineare come lo Scafi evidenzi che le strade precedenti alla Consolare non erano rotabili, ma percorribili soltanto *a schiena*. A Terelle fu apposta una lapide sulla facciata della Casa comunale per ricordare le vicende della costruzione della strada rotabile, lunga ben diciannove chilometri, che ancora oggi la collega con Cassino (*fig. 6*). Arce si dotò di una comoda rotabile che la collegasse alla nuova strada nei primi anni settanta dell'Ottocento⁴⁹.

La via nova, come gli anziani indicavano la Consolare, ha avuto naturalmente delle ricadute urbanistiche. Lungo la stessa, alla località Murata di Arce, si formò subito un piccolo centro abitato, che fungeva da "stazione di servizio" per i viandanti, ma soprattutto per i carrettieri che trasportavano i prodotti dei lanifici e della cartiere del triangolo industriale Arpino-Sora-Isola del Liri al porto di Napoli. Il motivo di aggregazione di tale

³⁹ DI BIASIO 1997, pp. 111-119.

⁴⁰ DI BIASIO 1997, pp. 55-59.

⁴¹ Tale strada "dal punto di vista tecnico è un vero e proprio gioiello", DI BIASIO 1997, p. 81.

⁴² DI BIASIO 1997, pp. 45-54.

⁴³ CORRADINI 1999. Il tratto Casalvieri-Roccasecca di tale strada viene oggi indicato come "Tracciolino".

⁴⁴ JADECOLA 2003.

⁴⁵ MANZI e MANZI 2007, pp. 75-76.

⁴⁶ DI BIASIO 1997, p. 54.

⁴⁷ JADECOLA 1989.

⁴⁸ SCAFI 1871, pp. 98-103.

⁴⁹ CORRADINI 2004, II, pp. 293-295.



Fig. 6

centro abitato fu costituito dalle due antiche fontane dette l'una "della Murata" e l'altra "Bona", evidenziate anche nel già detto stucco a rilievo della fine del Cinquecento. La seconda, non a caso, fu restaurata dal Comune di Arce nel 1827. E se i cavalli bevevano l'acqua, i carrettieri preferivano il vino. Fu così che alla Murata nel giro di poco tempo sorsero numerose osterie e locande e varie altre attività⁵⁰.

Attratti dalla possibilità di guadagno che in ogni tempo offre il commercio, qui scesero da Arce e Rocca d'Arce numerose famiglie, che, probabilmente senza saperlo, tornarono a occupare il sito della Arcis menzionata negli itinerari e da Paolo Diacono, che i loro antenati avevano lasciato qualche secolo prima. A partire dagli anni venti del Novecento, poi, fu restaurata l'antica chiesa di Santa Maria dello Stingone, oggi detta di S. Agostino, di cui erano rimaste soltanto le mura perimetrali⁵¹. Oggi la Murata è divenuta il centro più popolato del paese, tanto che i forestieri la indicano come "Arce".

Sulla Consolare, nella seconda metà dell'Ottocento, fu edificato il Polverificio⁵². Questo fatto vi ha attirato numerose persone, molte delle quali

scese dall'attuale centro di Fontana Liri Superiore, popolato nel corso del medioevo da coloro che avevano lasciato il Castellum Zupponi, documentato, come visto, nel 1006. Tale centro, come già scritto, era dotato di una chiesa detta Santa Maria de' Zupponi, i cui resti si trovavano "all'incirca, nello spazio fra l'antica sede dell'ufficio postale di Fontana Liri Inferiore e l'attigua palazzina del Genio Militare"⁵³. Quel che rimaneva di tale chiesa fu abbattuto in occasione della costruzione del detto Polverificio. Anche qui, come nella confinante Arce e chissà quanti altri luoghi, si è tornati ad occupare un antico sito abbandonato da tempo immemorabile, vale a dire poco meno di un millennio prima⁵⁴.

Il sistema di infrastrutture creato a partire dagli inizi dell'Ottocento e completato in tale secolo con la realizzazione della ferrovia Roccasecca-Avezzano⁵⁵ ha determinato un consistente spostamento a valle della popolazione. Alcuni dati balzano agli occhi: Nel 1811 Terelle, posta a 900 metri circa sul livello del mare, contava 1742 abitanti; Aquino, che era al centro della pianura, 620⁵⁶. Al censimento del 2011, dopo due secoli, si sono avuti i seguenti rispettivi dati: 460 per Terelle e 5.309 per Aquino.

Di tale sistema sicuramente hanno beneficiato anche i due centri di Coldragone e Villafelice, che, nel 1923/25, si sono staccati da Rocca d'Arce⁵⁷.

È inutile farsi illusioni: tutti i centri urbani, oggi indicati come "centri storici", nati e sviluppati nel corso del medioevo su delle vie mulattiere, sono destinati a scomparire o, nella migliore delle ipotesi, a vivacchiare. È ineluttabile che sia così: gli stessi sono a misura d'uomo e di somaro e non certo di automobile e di camion.

⁵⁰ Nel Catasto Murattiano del 1815 vi si rileva la presenza di tre locande.

⁵¹ CORSETTI 1957, pp. 48-49. Ampie notizie su tale chiesa sono in MOLLICONE 2009, pp. 259-268.

⁵² CORRADINI 1998; PISTILLI 2000, pp. 287-310.

⁵³ PISTILLI 2000, p. 322.

⁵⁴ Anche nella vicina Castro dei Volsci, alla località Madonna del Piano, su una villa del periodo imperiale romano, nacque un

villaggio, che fu abbandonato, nel corso del Medioevo, da coloro che dettero vita all'odierno centro storico. Oggi la detta località è la più popolata del paese. Il tutto è documentato nel museo presente *in situ*.

⁵⁵ JADECOLA 1992.

⁵⁶ CAYRO 1811, per Aquino p. 7; per Terelle p. 194.

⁵⁷ CORRADINI 2012.

BIBLIOGRAFIA

- AURIGEMMA 1911 = S. AURIGEMMA, *Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana*, in *Per Cesare Baronio: scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma, Athenaeum Soc. Ed. Romana, 1911, pp. 492-549
- CAGIANO DE AZEVEDO 1947 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1947
- CAGIANO DE AZEVEDO 1949 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino). Regio I - Latium et Campania*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1949
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, II, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1811
- CERAUDO e NICOSIA 2004 = G. CERAUDO e A. NICOSIA, *Ville romane lungo la via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte Sangermano*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno, 2004, pp. 37-43
- CORRADINI 1999 = F. CORRADINI, *Contributo allo studio della viabilità postunitaria: il cosiddetto "Tracciolino"*, in *Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone*, 2, Ivi, Tipografia Editrice Frusinate, 1999
- CORRADINI 2004 = F. CORRADINI, *...di Arce in Terra di Lavoro...*, I, II, III, Arce 2004
- CORRADINI 2008 = F. CORRADINI, *La via Consolare borbonica da Cassino a Sora. Rassegna delle colonnette milari superstiti*, in *Studi Cassinati*, VIII, 2, Aprile-Giugno 2008, Cassino 2008, pp. 107-117
- CORRADINI 2012 = F. CORRADINI, *La questione delle Quartora fra i Comuni di Roccasecca e Rocca d'Arce/Colfelice*, in *Quaderni Coldragonesi* 3, Colfelice 2012, pp. 109-118
- CORSETTI 1957 = M. CORSETTI, *Arce*, Casamari, Tipografia dell'Abbazia, 1957
- DE NEGRI 1992 = F. DE NEGRI, *La "reintegra" al demanio dello Stato di Sora: un momento del dibattito sulla feudalità nel regno di Napoli alla fine del '700*, in *Viabilità e Territorio nel Lazio meridionale. Persistenze e mutamenti fra '700 e '800*, Catalogo della Mostra a cura dell'Archivio di Stato di Frosinone, Ivi 1992
- DI BIASIO 1976 = A. DI BIASIO, *La Questione Meridionale in Terra di Lavoro 1800-1900*, Napoli, Edizioni storiche meridionali, 1976
- DI BIASIO 1997 = A. DI BIASIO, *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale: gli antichi distretti di Sora e di Gaeta, 1800-1860*, Marina di Minturno, Caramanica, 1997
- DONVITO 1979 = L. DONVITO, *Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro a Nord del Volturno in età posttridentina (1585-1630)*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, 6, Caserta, 1979, pp. 135-260
- GIANNETTI e MORONE 1982 = A. GIANNETTI e A. MORONE, *Il territorio di Colfelice in epoca romana: noterelle archeologiche*, Colfelice 1982
- GROSSI 1816 = G.G. Grossi, *Lettere storico-filologiche-epigrafiche e scientifiche illustrative delle antiche città de' Volsci in Lazio Nuovo*, Napoli, Presso Domenico Sangiacomo, 1816
- JADECOLA 1989 = C. JADECOLA, *Aquino, "la traversa che mena alla Consolare"*, Aquino, Edizione dell'Autore per la Pro Loco di Aquino, 1989
- JADECOLA 1992 = C. JADECOLA, *Roccasecca-Sora. I cento anni di una ferrovia*, Sora, Centro di Studi Sorani "V. Patriarca", 1992
- JADECOLA 2003 = C. JADECOLA, *A Fra timori ed intrighi il treno arriva a Ceprano e di stirpe "borbonica" la ferrovia per Roma*, in due puntate su *La Provincia*, V, n. 44 del 14 febbraio 2003 e n. 51 del 21 febbraio 2003
- MANZI e MANZI 2007 = A. MANZI e G. MANZI, *Pastori, lanaioli e contadini. La pastorizia e la lavorazione della lana nel versante orientale della Maiella*, Treglio (Chieti), Meta Edizioni, 2007
- MOLLICONE 2009 = M. Mollicone, *Roccardarce una fortezza e un paese nella storia*, Editrice Grafitalia, 2009
- PISTILLI 2000 = G. PISTILLI, *Fontana Liri due centri-una storia*, Ivi, Amministrazione Comunale, 2000
- Rapporto 1827 = Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e sugli edifici pubblici dei reali dominj di qua dal Faro diretto a S.E. il Ministro delle Finanze dalla Direzione Generale di Ponti e Strade e delle Acqua e Foreste e della Caccia*, Napoli 1827 (copia conservata presso la Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino)
- SCAFI 1871 = B. SCAFI, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora, Tip. Di Carlo Pagnanelli, 1871